

II DOMENICA di PASQUA (C)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

(Gv 20,19-31)

Data l'ampiezza di questa pericope liturgica, costituita peraltro da due nuclei tra loro collegati – e cioè l'apparizione del Risorto ai discepoli e successivamente quella a Tommaso – e dalla prima finale del quarto vangelo, ci limiteremo qui ad alcune riflessioni sulla figura di Tommaso.

Tommaso e la sua resistenza alla fede pasquale

Quanto avviene dopo il primo incontro dei discepoli con il Risorto è sintetizzato nella reazione di perplessità, di diffidenza, dell'assente Tommaso. L'evangelista annota che Tommaso non si trovava con gli altri discepoli al momento della venuta di Gesù. La precisazione è necessaria per comprendere l'episodio dell'apparizione a Tommaso, episodio che non ha intenzioni aneddotiche, ma vuole introdurre il lettore nella pienezza della fede pasquale, quella su cui sarà pronunciata la promessa di beatitudine (*«Beati quelli che pur non avendo visto crederanno»*).

Per capire la figura di Tommaso e la sua richiesta, è necessario recuperare quanto il quarto vangelo ha già riferito su di lui. Tommaso è presentato con l'appellativo di 'Didimo', cioè 'gemello'; in un certo senso egli è il 'gemello' di Gesù, perché la sua capacità di solidarietà è tale da renderlo disponibile a morire con il Maestro. Senza dubbio Tommaso è persona generosa, capace di impegnarsi per fedeltà ad una parola data, e perciò disponibile anche a condividere con il proprio Maestro una sorte drammatica.

La figura di Tommaso riappare nel contesto della Cena, quando pone a Gesù la celebre domanda: *«Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?»*. In questa domanda egli mostra tutta la sua ignoranza sul cammino del Maestro, contraddicendo così quanto Gesù ha appena detto, e cioè che i suoi discepoli conoscono bene la strada per il luogo verso cui egli è diretto. Eppure già durante la Cena si avverte una trasformazione che sta avvenendo in Tommaso, ormai non più tanto sicuro di poter seguire con le proprie forze il Maestro e di dividerne il destino. Al discepo-

lo preme sapere quale sia la via di Cristo, ma egli non la potrà conoscere senza accedere alla verità, e cioè senza comprendere che la persona di Gesù e il suo destino di morte sono la rivelazione definitiva di Dio.

Fin qui quello che il lettore sa di Tommaso: discepolo generoso, disponibile, solidale, ma non ancora pronto ad accogliere la verità del mistero di Cristo, e tanto più della sua morte.

Quando il discepolo riappare nel contesto delle esperienze pasquali, l'evangelista, oltre all'annotazione sulla sua assenza in occasione del primo incontro del Risorto con i discepoli, riferisce anche l'obiezione avanzata da Tommaso e la sua resistenza di fronte alla testimonianza degli altri discepoli.

Purtroppo quanto egli chiede (*«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»*) viene spesso inteso in modo caricaturale, quasi Tommaso fosse l'antesignano di un sensismo incredulo e di un razionalismo ottuso, cioè rappresentasse colui che crede solo a ciò che può verificare con i suoi sensi o comprendere con la sua ragione.

Invece bisogna capire il significato dell'obiezione di Tommaso e cogliere la serietà della difficoltà da lui avanzata nei confronti della testimonianza degli altri discepoli. Se egli vuole vedere e toccare i segni dei chiodi e la ferita del costato, non è per opporsi ad una fede nella risurrezione, ma perché non vuole risposte che suonino come un'elusione della drammaticità della morte. E questo è tanto più vero se si tratta della morte di quel Maestro per cui egli stesso era disposto a dare la vita; egli non accetta in alcun modo di minimizzare la tragica sorte di Gesù e, indirettamente, si dichiara indisponibile ad ogni sottovalutazione della gravità del soffrire umano. Per questo vuole toccare quelle piaghe, che per lui sono ben reali e inconfutabilmente vere! Egli sa bene che il suo Maestro è morto, dopo aver sofferto, dopo essere stato abbandonato anche da lui; ora quanto gli dicono gli altri discepoli gli sembra una derisione di tanta sofferenza. L'annuncio degli altri discepoli gli sembra allora un voler chiudere gli occhi sui problemi effettivi, riparandosi in un consolatorio mondo fantastico, quasi un fingere che non sia avvenuto niente e sia stato solo un brutto sogno. Obiezione seria, la sua, ma certo segno di incredulità. Infatti il Risorto gli conferisce l'appellativo di 'incredulo', non perché sia un gretto sensista e razionalista, ma perché, nella sua chiusura alla fede pasquale, non riesce a riconoscere che Dio è più forte della morte e che, anzi, la morte di Gesù è fonte di vita.

Dopo aver accolto il tratto serio dell'obiezione di Tommaso, bisogna però allora segnalarne anche il tratto regressivo. Infatti non solo non ha accolto la testimonianza di Maria di Magdala, ma anche il prolungato discorso dei discepoli nei suoi confronti. Tommaso manifesta una disponibilità minimale, ma su questa agirà con forza la misericordia del Risorto.

Il Risorto e l'*incredulo* Tommaso

L'incontro del Risorto con Tommaso avviene otto giorni dopo (altra allusione al 'giorno del Signore', nel quale la comunità è radunata dalla fede nella Pasqua di Cristo); e se le porte sono ancora chiuse non è più per la paura dei giudei

Nuovamente si sottolinea che egli viene 'a porte chiuse'. La chiusura non è più dovuta ora alla paura dei giudei, ma è come la materializzazione della chiusura alla fede da parte di Tommaso. Nelle parole del Risorto a Tommaso non bisogna vedere un'ironia verso la sua obiezione, e neppure una condiscendenza verso la sua difficoltà, ma l'accoglienza del desiderio più vero di Tommaso. Gesù sa che Tommaso, più che mettere le mani nelle sue ferite, aspira con tutto se stesso a capire come quella morte sia sensata e non semplicemente messa tra parentesi da un successivo felice esito. Gesù conosce il cuore di Tommaso, e per questo nel suo amore lo 'prende in parola'. Pertanto la

pretesa dell'*assente* Tommaso non viene accolta per essere legittimata, ma per introdurre il discepolo alla più profonda comprensione della fede; ecco allora l'esortazione a non essere più 'non credente' ma 'credente'.

La professione di fede di Tommaso

A questo punto il discepolo Tommaso reagisce, ma non mettendo le mani nella ferita del costato e in quelle dei chiodi, bensì entrando nell'ottica della fede e proclamando la confessione cristologica più alta di tutte quelle presenti nel Nuovo Testamento. Letteralmente essa suonerebbe così: *«Il Signore mio e il Dio mio!»*. L'omissione del più ovvio *“tu sei”* consente di giungere più rapidamente alla dichiarazione di riconoscimento, fortemente caratterizzata da quel possessivo 'mio' (letteralmente *“di me”*). La proclamazione da parte di Tommaso è riconoscimento ed acclamazione, come indicato pure dalla presenza dell'articolo enfatico davanti ai termini di 'Signore' e di 'Dio'. Non basta, a Tommaso, riconoscere la signoria e la divinità di Gesù, che pure gli si è presentato con i segni del Crocifisso, del condannato a morte, ma egli dichiara la sua accoglienza della relazione di appartenenza, di comunione con Gesù. In questo senso, ancora prima della divinità di Gesù, egli sente il bisogno di affermarne la signoria sulla sua vita. D'altra parte, il titolo di *'ho Theós'* (il Dio) è il vertice della confessione non solo di Tommaso, ma dell'intera comunità ecclesiale, che riconosce così l'unità piena tra Gesù e il Padre.

Il vantaggio di chi 'non ha visto'

«Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». L'incontro del Risorto con Tommaso conclude le esperienze pasquali e l'intero libro del quarto vangelo nella sua edizione originaria, e cioè prima che gli venisse aggiunto lo splendido 'paratesto' di Gv 21. Pertanto la parola finale rivolta da Gesù a Tommaso è come il punto d'arrivo dello stesso vangelo e il raccordo che si stabilisce tra i discepoli storici – i testimoni oculari – e i credenti cui è destinato il libro del vangelo. Le due situazioni (quella dei discepoli storici e quella dei cristiani dei tempi successivi) sembrerebbero diversissime, eppure vi è un elemento comune, quello decisivo: la fede. Le generazioni successive a quella apostolica, non sono però sfavorite perché, pur non godendo del privilegio di vedere, possono intraprendere il cammino della fede fino a riconoscere in Gesù il Vivente ed sperimentare la gioia dell'incontro con lui. La fede basta da sola a fare accedere alla beatitudine perché fa incontrare effettivamente, se pur misteriosamente, il Vivente, che trasforma la vita del credente e la riempie della pace del suo Spirito. D'altra parte le generazioni successive a quella apostolica, hanno un vantaggio particolarissimo, e cioè quello di potersi avvalere della guida autorevole, efficace, sicura, del Libro! Diventa così chiara la prima finale giovannea: *«Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome»*.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini